

SCIOPERO GENERALE



La Loggia, capogruppo al Senato, scrive al Quirinale Previtì in serata costretto alla marcia indietro Durissima sconfessione di Scognamiglio: lettera irricevibile Maroni: da vicepresidente dico di trattare col sindacato

# Forza Italia intima a Scalfaro: taci sul conflitto sociale

Nel giorno dello sciopero generale, scoppia l'ennesimo scontro fra maggioranza e Quirinale. La Loggia, capogruppo di Forza Italia, accusa Scalfaro di aver ricevuto i leader sindacali e gli intima di tacere per non «creare contrapposizioni». Poi, in serata, una goffa marcia indietro di Previtì («È un'iniziativa personale») e una durissima sconfessione di Scognamiglio: la lettera andava indirizzata a lui, non a Scalfaro. E sarebbe stata giudicata «irricevibile».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Imbarazzata, stizzita, nervosa. La maggioranza non ha proprio gradito la giornata di ieri. Soprattutto non l'ha prevista. Lo stesso presidente del Consiglio sempre così attento agli umori del paese non più tardi di martedì aveva azzardato una previsione: «Lo sciopero non sarà generale. Ci sono tanti lavoratori responsabili». Di «irresponsabili» ien, ce ne sono stati svariati milioni. E più di tre milioni hanno pacificamente manifestato per le strade. In difesa delle pensioni contro la Finanziaria ma anche - ed è questo il punto che al presidente del Consiglio non può sfuggire - contro il governo Berlusconi. Spiega Ignazio La Russa braccio destro di Fini: «Si sullo sciopero grava il sospetto di una forte connotazione politica, contro la maggioranza e contro Berlusconi».

Berlusconi impegnato a Mosca con Eltsin annuncia che sullo sciopero estenderà nei prossimi giorni da Milano. Nel frattempo però uno dei suoi uomini più fidati ha aperto nuovamente il fuoco sul Quirinale e proprio a proposito dello sciopero generale. Creando non poco imbarazzo dentro Forza Italia. Dopo la famigerata «lettera-esposto» contro Borrelli, ecco dunque una «lettera-appello» contro lo stesso Capo dello Stato Enrico La Loggia capogruppo forzitalista a palazzo Madama ha infatti scritto a Scalfaro accusandolo in sostanza di essere responsabile di un'iniziativa che inceppa la ripresa del paese.

### «Colpa di Scalfaro»

L'«appello» di La Loggia così descrive lo sciopero di ieri: «Chi ha perso le elezioni cerca una qualche rivincita i sindacati che sono in grande ribasso di consenso cercano occasione di popolarità. Tutto qui? E i tre milioni di persone? «Tanta gente in buona fede», scrive La Loggia - confusa da un'informazione in mala fede».

(quella della Fininvest e degli impiegati Fininvest mandati a dirigere i Tg della Rai, ndr). È a questo punto che il capogruppo berlusconiano tira in ballo Scalfaro reo di aver ricevuto al Quirinale mercoledì scorso, i leader sindacali e di aver loro detto che «in una moderna democrazia la dialettica sociale e il ruolo del sindacato sono imprescindibili». «Signor presidente», scrive indispettito e minaccioso La Loggia - la prego di seguitare nella quotidiana consapevolezza che un suo gesto una sua parola un suo incontro una sua telefonata fanno opinione spingono a condividere o a criticare. Insomma «non è opportuno rischiare che la sua massa canca crei contrapposizioni».

Scalfaro dunque deve tacere. Non può neppure concedersi un «gesto» indulgere in una «telefonata». Il Quirinale intende evitare ogni commento pubblico incerto se avvicinare l'«appello» di La Loggia fra i numerosi attacchi che questo governo regolarmente muove al Capo dello Stato, o fra le altrettanto numerose ingenuità sciocchezze e cadute di stile che costellano l'incendio di questa maggioranza. Ma per ve riservate ha chiesto e ottenuto l'aperta sconfessione del capogruppo forzitalista. Il coordinatore di Forza Italia Previtì ha dovuto così prendere carta e penna per spiegare che la lettera di La Loggia «è un'iniziativa personale di un parlamentare e per questo non impegna la responsabilità politica di Forza Italia». Dopodiché ne ha dato un'interpretazione del tutto particolare sostenendo che «l'esigenza è quella di non mettere in discussione il ruolo imparziale del Capo dello Stato evitando tentativi di coinvolgerlo nella lotta politica quotidiana». Infine un riconoscimento a denti stretti: a Scalfaro scrive Previtì «va dato atto di aver sempre agito nel massimo rispetto delle sue prerogative istituzionali». Dunque anche quando ha ricevuto

il segretario di Cgil, Cisl e Uil. Ancora più dura la sconfessione di Scognamiglio il presidente del Senato ha infatti diramato una nota per esprimere la propria «disapprovazione» per la lettera di La Loggia. «Infatti è opportuno - sottolinea Scognamiglio - che iniziative di singoli senatori indirizzate alle più alte cariche dello Stato si rivolgano al tramite del presidente del Senato che rappresenta tutta l'assemblea. Per quanto riguarda i contenuti - conclude - la comunicazione del senatore La Loggia sarebbe stata giudicata irricevibile da parte del presidente del Senato». A questo punto La Loggia non ha potuto che rimangiarsi l'«appello» al paese - dichiara in serata - anela alla pacificazione e nessuno meglio del presidente è il garante di tutto ciò».

### Falchi e colombe

Per il resto la maggioranza come sempre è divisa fra falchi e colombe. Al neofascista La Russa secondo il quale «vista la sua caratteristica politica lo sciopero generale resta del tutto influente nella dialettica che accompagna l'eventuale modifica della Finanziaria» si contrappone per esempio il ministro del Lavoro Per Mastella. Infatti «il governo non può e non intende rinnegare alcuni principi fondamentali della manovra» e tuttavia «sono possibili dei correttivi e degli emendamenti». Soprattutto «deve riprendere il dialogo perché la pace sociale è e resta una necessità». Ancora più esplicito Maroni che tenta ancora una volta di smarcare la Lega da Berlusconi. Maroni si dice «molto soddisfatto» della giornata di ieri e aggiunge che «adesso si può riprendere la discussione il governo è disponibile ad alcune modifiche. Parlo - sottolinea Maroni - da vicepresidente del Consiglio».

Il solo a parlare di politica nella giornata di ieri è il ministro Costa. Da tempo l'ex liberale alterna colpi di frusta a previsioni cupe. E così anche ieri: «La maggioranza - dice - sta ormai da troppi giorni inattenta giocando esclusivamente in difesa sarebbe ora invece di andare all'attacco e con decisione. Costa riconosce l'esistenza di «reali e obiettive difficoltà» che tuttavia «non motivano il senso di affanno» che attraversa la maggioranza. La conclusione è lapidaria: «Se la maggioranza non ritrova compattezza e non reagisce si aprono prospettive non solo incerte ma cupe».



Il segretario del Pds Massimo D'Alema durante il corteo per lo sciopero generale di ieri a Roma

Alberto Paris

## «Miope chi pensava a uno sciopero dimezzato» D'Alema: «Un governo democratico deve ascoltare i lavoratori»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ONIDE DONATI

BOLOGNA Una cena pagata con il rischio di rottura della pace sociale. Il prezzo è giusto? D'Alema fa metaforicamente i conti in tasca ai grandi industriali che davanti alla tavola imbandita di casa Agnelli hanno concesso il sostanziale lasciapassare alla Finanziaria di Berlusconi. Conti facili ripresa economica e conflitto sociale non vanno d'accordo e D'Alema anche alla luce delle recenti dichiarazioni di Romiti ritiene che «i commensali di quella cena cominceranno ad avere qualche dubbio» alla luce della straordinaria riuscita dello sciopero generale. Obiettivamente manca l'interesse ad andare contro «il senso di responsabilità col quale i lavoratori hanno consentito la ripresa economica del paese» che tomanco hanno le imprese che tirano a naprire una situazione di stacco? A meno che non pensino che la sinistra e il sindacato siano «stanchi e in rotta e senza un seguito popolare» ma su questo la giornata di ieri dovrebbe avere tolto qualunque dubbio. Dunque chi ha «fatto calcoli sbagliati» ci ripensi.

### Sussulto democratico

Il segretario del Pds è a Bologna per un intenso fine settimana poli-

tico. Si presenta ai giornalisti poco dopo le immagini di piazze gremite sulle quali l'occhio delle telecamere non ha potuto barare tre milioni e passa di persone contro i tagli benedetti in quella cena una protesta «come non avveniva da anni un grande e memorabile susulto democratico avvenuto nell'ordine e nella serenità. Che sarebbe andata così? Il Pds lo aveva percepito? Era visibile a chi vive tra la gente che nel paese stava crescendo una grande rabbia e che la mobilitazione sarebbe stata imponente? E pensare che il presidente del Consiglio aveva pronosticato che lo sciopero non sarebbe stato generale qualcuno più disinvolto nella maggioranza aveva parlato di «sciopero colonnello».

### La mioopia di Berlusconi

Mioopia scarso rapporto col paese da parte di Berlusconi e del governo dare per scontato un mezzo sciopero - picchia duro D'Alema - Non avevano capito quello che c'è nell'animo della gente? Hanno tempo per rimediare per ravvedersi qualche segnale già arriva e D'Alema spera «che prevalga la ragione e le posizioni più oltranziste vengano isolate». In ogni caso «un governo democratico non dovrebbe non tener conto di quanto è successo». Di certo il Pds ha prestato orecchie attente allo sciopero e ora porterà in parlamento le richieste del movimento. Fino a che punto si spingerà la Querchia nell'opposizione alla Finanziaria? Pensa all'ostruzionismo? Chiedono i giornalisti: «In materia finanziaria non è questo lo strumento utile - risponde D'Alema - e del resto la sessione parlamentare sul bilancio ha tempi lunghi con un inizio e una fine. Noi siamo una forza responsabile non vogliamo danneggiare il paese e i mercati a differenza del governo che con i suoi atti e le sue dichiarazioni ha creato continui problemi. Avanzaremo proposte alternative nella linea del rigore e dell'equità. La lotta dei lavoratori ci dà più forza». Tra le proposte che il Pds sosterrà c'è anche la cancellazione della «odiosa» tassazione sulla riserva delle cooperative un settore dell'economia sociale che dovrebbe essere tutelato anche perché questo prevede la Costituzione. Ovviamente a D'Alema piace l'idea del sindacato di promuovere un'altra manifestazione a Roma contro la Finanziaria. «Non spetta a me promuovere manifestazioni sindacali: però ho la sensazione netta che i lavoratori torneranno in piazza fino a quando non otterranno risultati».

### Pds e Ppi contro la destra

Dai temi sindacali a quelli politici. Il discorso aperto da qualche mese tra D'Alema e i segretari del Ppi Rocco Buttiglione «toccherà mai verso qualcosa di concreto? Il problema - risponde il segretario del Pds - non è tanto quello che ci diciamo io e Buttiglione. Importante è invece il processo politico che avviene a sinistra e al centro e che si muove nella direzione di iniziative alternative alla destra. Nella realtà il Ppi indipendentemente dal fatto che Buttiglione preferisca la Lega e Forza Italia, si sta alleando con la sinistra democratica. Succede a Brescia con la candidatura di Martinazzoli a sindaco contro il leghista Gnutti può succedere a Foggia Trieste. Massa Carrara e in molti altri capoluoghi. Buttiglione - prosegue D'Alema - può dichiarare quello che vuole a me interessa che vada avanti un processo reale di convergenza. Nella realtà Forza Italia non si divide da An ed allora è naturale che dall'altra parte si formi una coalizione democratica. È nella logica delle cose». Il Pds favorirà questa logica? Si è lasciato alle spalle i tempi nei quali pensava «che la sinistra potesse fare da sola». «Ci siamo sbagliati e siccome siamo una forza che lo abbiamo riconosciuto e abbiamo cambiato strada».

## Da Veltroni a Bianchi, da Segni a Bertinotti: «Berlusconi non può ignorare questa protesta civile» Le opposizioni: «Ora le iniquità devono cadere»

Adesso Berlusconi deve cambiare la Finanziaria. La voce dei milioni di lavoratori che hanno scioperato non può essere ignorata. Lo dicono numerosi esponenti delle opposizioni che ieri erano in piazza nelle maggiori città italiane. Da Walter Veltroni a Giovanni Bianchi, da Mario Segni a Luigi Berlinguer, da Pierre Carniti a Fausto Bertinotti. Dallo sciopero una sfida al governo, ma anche all'unità di tutti i democratici.

ALBERTO LEISS

ROMA «Silvio guarda che audience» azzeccatto il motto scelto dai sindacati in previsione di un grande successo dello sciopero che è stato. Il Cavaliere capirà? Nelle ore in cui l'Italia era in piazza Berlusconi era intento a invidiare le facoltà autocratiche di Boris Eltsin. Ma Roma e Milano non sono Mosca e Pietroburgo. La protesta civile e vastissima sulla Finanziaria richiede ora una risposta da parte del governo e del Parlamento. Una risposta responsabile. Al

presidente del Consiglio lo ricordano in vano modo i principali leader dell'opposizione democratica. Molti dei quali hanno partecipato alle manifestazioni sindacali nelle più grandi città italiane. Lo dice Walter Veltroni ieri mattina tra i 150 mila di Bologna: «Berlusconi ha già commesso un primo errore quando ha pronosticato che lo sciopero non sarebbe stato generale e invece lo è. Se ascoltasse gli italiani e non solo i sondaggi di Polla domani dovrebbe cambiare

la Finanziaria». Il direttore dell'Unità sottolineando la forza e la compattezza della partecipazione allo sciopero ha anche osservato che se i ministri del governo avessero lo stesso senso di responsabilità e il rigore di questa gente che sta qui a manifestare le cose in questo paese andrebbero meglio».

Anche il presidente del Partito popolare Giovanni Bianchi ieri era tra i lavoratori a Roma insieme ad altri esponenti dell'opposizione. «Non siamo ancora al divorzio - ha osservato - ma certo la luna di miele tra l'opinione pubblica e il governo Berlusconi è finita». «Ora il ménage - ha proseguito - si misurerà sulla capacità dell'esecutivo di trasformare le promesse di sogni in decisioni politiche. La manovra finanziaria ha spinto in piazza la gente in maniera civiltà perché troppo evidente è il divano tra gli effetti che si propongono di raggiungere e i pesi dolorosi che distribuisce a senso unico. È una manovra crudele verso certe parti della società e troppo debole verso

altre». Bianchi assicura l'impegno parlamentare dei Popolari per modificare la legge. E fa poi alcune interessanti considerazioni politiche sul ruolo del Ppi. Parla dell'importanza del ruolo politico del sindacato che va difeso «a vantaggio dell'intera collettività». Può quindi il Ppi fare a meno del suo retroterra sociale e popolare? Quello più sindacalizzato che oggi si è ritrovato nelle piazze italiane? De Gasperi dice Bianchi con un evidente riferimento interno alla posizione di Buttiglione - direbbe che è un centro che guarda a sinistra e se questo centro guardasse a destra siamo sicuri che i popolari si sentirebbero ancora con noi? Ed è significativo che anche esponenti del Partito Segni come Diego Masi de nuncino l'«iniquità» delle scelte economiche del governo affermando l'esigenza di far passare emendamenti che le correggono. Lo stesso Mario Segni poi aggiunge una secca osservazione più generale sul ruolo di Berlusconi: «Un governo che non ha risolto i con-

flitti di interessi non ha purtroppo la legittimità necessaria a chiedere agli italiani i necessari sacrifici. Ecco perché oggi in piazza è scesa molta più gente del previsto».

Sull'esigenza di condurre ora una coerente battaglia parlamentare per cambiare i provvedimenti del governo insiste poi l'intero staff maggiore dei progressisti. La Finanziaria «va cambiata» dice da Firenze il capogruppo alla Camera Luigi Berlinguer in piazza insieme a Valdo Spini e a Sergio Garavini - devono cadere le iniquità e deve rientrare la tassa Berlusconi che fa pagare a pensionati e operai il costo dell'aumento dei tassi». Il capogruppo al Senato Cesare Salvi parla del «dover» di «raccolgere e selezionare sul fronte politico e parlamentare le proposte avanzate dai sindacati e dai lavoratori per soddisfare le esigenze di equità ma anche introducendo elementi di riforma e di innovazione». «Se il governo non è fatto di considerati» - osserva Fabio Mussi vicepresidente del gruppo alla Camera -



Pierre Carniti



Giovanni Bianchi

deve mettere radicalmente mano alla Finanziaria. Intervendo sulle entrate (sono una pura presa in giro) e sui tagli (sono un massacro sociale). «Se poi il governo non se la sente e se ne vuol andare - conclude con un battuta - tratteremo le lacrime».

Ma gli interventi si contano a decine da Rutelli a Cosutta da Gino Guigni a Pierre Carniti. L'ex segretario della Cisl e oggi leader del Cristiano Sociali ammonisce il governo a «ricepire il messaggio» che viene dallo sciopero e a fare ciò che serve a disinnescare un conflitto che può diventare molto serio. Il segretario di Rifondazione Bertinotti afferma che la vittoria del movimento di protesta è necessaria per il futuro del paese. Dopo le pensioni l'azione può ripartire su lavoro occupazione stato sociale. Lo sciopero ha parlato a Berlusconi ma anche alle forze di opposizione ci sarà ora un impulso alle iniziative unitarie dopo tante divisioni?